

«I nostri candidati? Li sceglieremo così»

Parla La Russa «La vittoria di Musumeci è il successo del nostro percorso
Per i collegi uninominali una Commissione valuterà le persone da schierare»

Identikit del prossimo leader

«Un manager, un giornalista
o un presidente di Regione»

Arresto di De Luca

«Mi sembra che con questa storia
adesso si stia esagerando»

Antonio Rapisarda

■ La reazione a «Cateno», all'arresto shock del deputato regionale dell'Udc De Luca dopo solo quarantotto ore dalle elezioni non rovina l'umore di Ignazio La Russa, deputato di Fratelli d'Italia e storico sherpa della destra in Sicilia. Anzi, a suo avviso certifica, «che il metodo di selezione di portabandiera e di candidati delle forze di destra deve diventare modello nazionale».

Onorevole La Russa, soddisfatto del lavoro fatto ma soprattutto della vittoria di Nello Musumeci?

«È un'enorme soddisfazione. Per la sua storia, che è anche la mia storia, e allo stesso tempo perché so il ruolo che ha avuto Giorgia Meloni, e se mi consentite anche il mio, nell'insistere su Musumeci quando altri dubitavano: tutto è risultato vincente. Mai come in questo caso la via indicata da Fratelli d'Italia, e poi devo riconoscerlo seguita da tutti gli altri con il giusto entusiasmo, è stata la strada maestra».

Due giorni dopo, però, il capitolo «impresentabili» ha partorito la prima testa: l'arresto di Cateno De Luca, deputato regionale dell'Udc.

«Mi pare che di questa storia si stia esagerando a parlarne. Non è quella la notizia».

Dice che la cosa non rischia di intaccare per nulla il bel successo di Musumeci?

«La notizia è che il presidente è Nello Musumeci, una persona che non sa neanche - per usare le sue parole - come è fatto un avviso di garanzia. Un uomo che nella sua lista, e se consentite anche nell'altra lista che aveva il suo nome in evidenza, quella di Fratelli d'Italia, non c'era nessuno sospettabile di opacità. Poi il vero problema se lo devono porre gli elettori».

In che senso?

«Perché Nello Musumeci non ha voce in capitolo nello scegliere o meno il candidato di una lista, lui ha potuto solo indicare - come ha fatto - "cercate di mettere persone specchiate". Poi però sono gli elettori che conoscono bene quelli che votano. Da questo punto di vista bisogna responsabilizzare gli elettori».

È un caso che certe situazioni in Sicilia riguardino spesso quell'area diffusa delle forze centriste?

«Nel caso specifico si tratta di un candidato dell'Udc, dell'area centrista a volte esageratamente chiamata "moderata". Ecco, bisogna che anche quest'area consideri prioritario l'esame attento dei candidati. Lo dico con tanto rispetto per Cesa e per gli altri, ma è necessario che anche gli alleati facciamo ciò che facciamo noi: scavare a fondo prima di mettere uno in lista. Poi, è chiaro, si può sbagliare lo stesso. Però l'esame va fatto. Nel caso specifico non c'era un esame da fare: poteva decidere se candidarlo o meno, dato che a Cateno De Luca la legge non impediva di candidarsi, non aveva condanne definitive. Ma sicuramente c'era un aspetto di opportunità che andava vagliato. Se l'Udc l'ha vagliato e ha scelto di candidarlo si è assunta questa responsabilità. Adesso le do una notizia».

Prego.

«Tra le condizioni che noi porremo per l'alleanza di centrodestra a livello nazionale ci sarà l'indicazione di un criterio comune di valutazione dei candidati. Non affidato a ogni singola forza, cioè, o a chi in quel collegio si ritiene più forte. Possiamo anche pensare ad una commissione ad hoc per i casi discussi ma la scelta non può essere affidata, come è stato in questo caso evidentemente, al-

le singole liste. Questo, per lo meno, sull'uninomiale».

Che segnale è il primo presidente di tradizione missina alla guida della Regione Sicilia?

«È un segnale importante, perché non solo torna un uomo di destra al governo ma è un uomo di destra che è non trainato dai partiti ma che ha trainato la coalizione. La figura di Musumeci ha fatto capire che non c'è bisogno di una storia di centro, anzi è meglio a volte non averla. Quello che conta è il percorso di competenza, di onestà e di capacità di raccogliere consenso. E questo ci può essere con persone di centro ma abbiamo visto che c'è sicuramente con persone specchiate di destra».

«Il patto dell'arancino» tra Meloni, Salvini e Berlusconi è durato pochi giorni. Tornano le polemiche tra i tre su programma, leadership ed equilibri.

«Non credo che marcino divisi. Si tratta più di riflessi di stampa. La vera novità è che nessuno mette in discussione che si andrà uniti».

Il punto è se esiste o no un Musumeci nazionale.

«Io dico che tutti e tre i leader sono spendibili in tal senso: sia Meloni, che Salvini e Berlusconi. Non escludo però che i tre possano trovare insieme una quarta figura esterna».

Un identikit?

«Ce sono almeno tre: un presidente di Regione, un imprenditore-manager o un grande giornalista».

